

“Il modello multiculturale non funziona”

Pubblicato: Giovedì 11 Novembre 2010

✖ «La **multiculturalità non funziona**, serve altro per evitare inutili conflitti». Doveva essere una serata sul bonus bebè ma è diventato un incontro per trovare come convivere tra culture diverse. È quanto è emerso nella serata organizzata a **villa Truffini**, mercoledì sera, dedicata **alla doppia sentenza dei giudici** che hanno condannato il provvedimento del comune di **Tradate**. Delibera che prevedeva un contributo ai nuovi nati, ma solo se entrambi i genitori erano cittadini italiani e residenti in città da almeno cinque anni. **Le due sentenze hanno giudicato discriminatorio il bonus bebè**, condannando il comune a elargire il contributo alle famiglie che non lo avevano avuto in tre anni.

La serata era organizzata dalle associazioni **Farsi Prossimo e Avvocati per Niente**, che avevano promosso la causa legale, con il contributo delle associazioni **Pax Christi, Acli e sindacati Cgil Cisl e Uil**. Presenti **oltre 130 persone**, tra cui nel pubblico anche il parroco di Tradate, don Erminio Villa. Non era presente nessuno dell'amministrazione comunale.

«Ma sono i giudici che sono impazziti o sono gli amministratori che non conoscono certe regole? – ha esordito l'avvocato **Alberto Guariso** che ha portato avanti la causa contro il comune di Tradate -. Sono una quarantina i casi che stiamo seguendo di questo tipo in tutta la Lombardia. In tutti è in gioco la parità dei diritti e molti giudici ci hanno dato ragione, come qui. Le motivazioni adottate dal comune



nel ricorso, dicendo che il provvedimento **era per aiutare la natività tra italiani** per non far perdere la cultura, erano assurde. Come se il rapporto di cultura fosse una questione numerica, come si fa nelle guerre etniche. Sono giustificazioni **inconsistenti che fanno rabbrivire**».

«Ci tenevo a tentare di dedicare questa riflessione a chi si riconosce nelle radici ebraico cristiana – ha aggiunto **Don Roberto Davanzo**, direttore della **Caritas Milano** -. Bisogna mettere da parte la paura. La grossa riflessione riguarda il modo in cui noi concepiamo l'identità. Quella cosa che sentiamo minacciata da chi è diverso da noi. Non funziona il modello multiculturale perché altrimenti si creano solo tante isole a sè. **Bisogna che si pensi a un modello di convivenza diverso**. Questo mi disturba come prete: l'intercultura mi spaventa ma serve una reciproca contaminazione. Oppure ci aspetta un

futuro di conflitto e conflitti. C'è la fatica di immaginare come il mondo di **Tradate, Varese e Milano** sarà nei prossimi 50 anni. Non possiamo lasciare che le cose vadano da sole».

La parola è poi passata a **Sergio Moia**, a nome della Cgil Cisl e Uil: «Noi come sindacalisti abbiamo incontrato spesso gli stranieri perché vengono qui per cercare un lavoro. Viviamo spesso le contraddizioni della loro situazioni. Dovremmo discutere su come riformare la Bossi fini. A mio parere tornare alla legislazione precedente. Magari premiando quei requisiti che facilitano l'integrazione **come la conoscenza della lingua**. Non si tratta di essere buonisti».

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it